



Montesquieu, *Breviario del cittadino e dell'uomo di Stato*, a cura di D. Felice, Pisa, Ets, 2011, pp. 99.

Così scrive Montesquieu a ragion veduta e con cognizione di causa: «Il peggior difetto dei giornalisti è che parlano solamente dei libri nuovi; come se la verità fosse sempre nuova. Mi pare che, fin quando un uomo non abbia letto tutti i libri antichi, non ha alcun motivo di preferire ad essi i nuovi» (p. 95).

Di certo Montesquieu non è un 'antico', ma è un 'classico', vale a dire un 'grande' al pari dei 'grandi' dell'Antichità, o almeno di quei 'grandi' che egli amava di più e ai quali più frequentemente e direttamente si richiama: Platone, Cicerone e Marc'Aurelio. Ecco allora che leggere questo *Breviario* è un appropriato e intelligente modo per avvicinarsi a un 'grande', e cioè a un 'classico', e cioè a un 'antico'.

Nell'aria sempre più rarefatta che respiriamo, a volte echeggia il nome dell'autore dello *Spirito delle leggi* (1748), e inevitabilmente esso evoca il principio della divisione dei poteri e quello dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura.

Pochi però di Montesquieu conoscono davvero la profondità del pensiero nelle molteplici dimensioni e sfaccettature, di cui invece Domenico Felice è analista raffinato.

Questa volta egli ci propone, come lui stesso afferma, «un sobrio ma rigoroso florilegio» delle idee fondamentali del filosofo d'Oltralpe, ricavato dai suoi capolavori (*Lettere persiane* [1721], *Considerazioni sulle cause della grandezza e della decadenza dei Romani* [1734] e *Spirito delle leggi*), e cioè appunto il presente *Breviario*.

Uno stimolo, quindi, a riflettere con naturalezza sulle idee che sono state – e che tali devono rimanere, pena il nostro inevitabile declino – i pilastri del moderno Stato di diritto, nonché, più in generale, degli ambiti essenziali in cui si articola il nostro vivere associato, vale a dire la politica, l'economia, la religione e la morale.

Quanto sia attuale il pensiero di Montesquieu lo si può dedurre leggendo il seguente pensiero: «Esistono due specie di tirannide: una reale, che consiste nella violenza del governo; e una di opinione, che si fa sentire quando coloro che governano prendono decisioni che feriscono il modo di pensare di una nazione» (p. 29).

Essendo ormai le classi dirigenti e anche noi stessi poco propensi a riflettere sul senso dello Stato, vale la pena meditare attentamente su quanto scrive il filosofo francese: «Gli uomini si abituanano a tutto, perfino alla schiavitù» (p. 23). E ancora: «Di Caligola si diceva che non c'era mai stato migliore schiavo, né peggior padrone. Queste due cose sono abbastanza collegate tra loro: infatti, la stessa disposizione di spirito per cui siamo vivamente colpiti dal potere illimitato di chi comanda, fa sì che non lo siamo di meno allorché noi stessi giungiamo a comandare» (p. 23). *Last but not least*: «La schiavitù comincia sempre col sonno» (p. 26).

Il libro proposto è indubbiamente un invito a interrogarsi sul buon uso della mente, ossia la 'sostanza vera' del 'bipede uomo': «Chi ama istruirsi non resta mai inattivo. Tutto lo interessa, tutto lo stupisce» (p. 98).

Perciò a buon intenditor... tanta buona lettura: dunque, 'conoscenza' e 'partecipazione' alla *res publica*.

Paola Vallera

